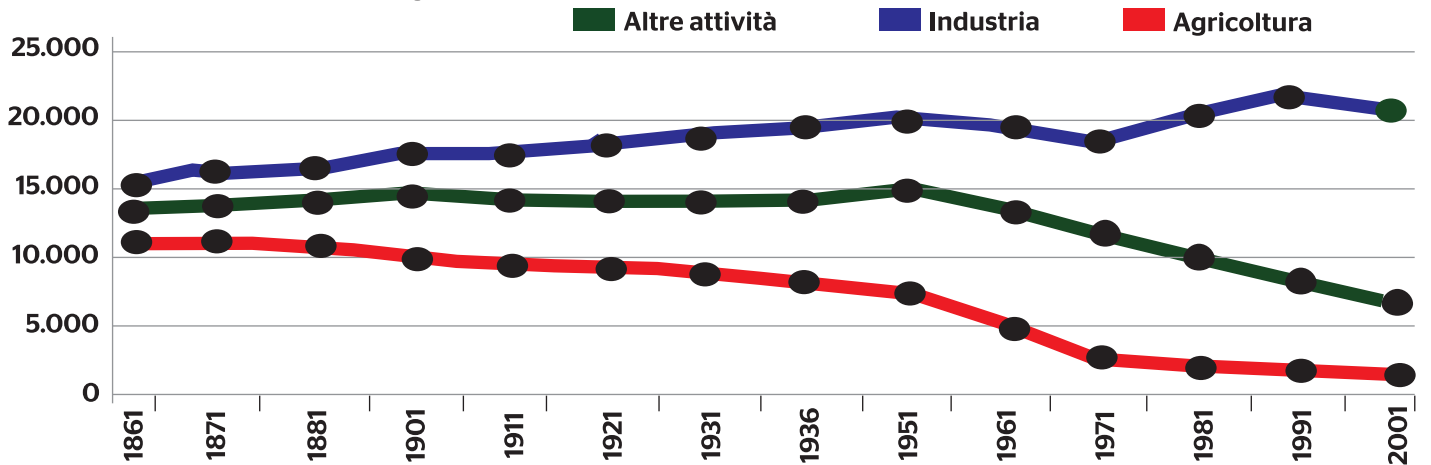


L'osservatorio

Popolazione attiva per settore di attività economica

Censimenti 1861-2001 (dati in migliaia)



Popolazione attiva per settore di attività economica* La popolazione attiva in condizione professionale comprende gli occupati e i disoccupati ed esclude dal computo le persone in cerca di prima occupazione. Dal 1861 i dati sulla popolazione attiva fanno riferimento alle persone di 10 anni e più, dal 1971 al 1991 a quelle di 14 anni e più e dal 2001 a quelle di 15 anni e più.

Fonte: ISTAT
Elaborazioni Tecne

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

E sistono ancora le classi sociali? A rilanciare il tema, seppur in termini non così diretti come suggerisce la domanda, è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo appassionato discorso di fine anno. Il Capo dello Stato ha più volte fatto riferimento ai lavoratori e alle forze produttive del Paese, ricordando le sue radici politiche, la sua vicinanza al mondo del lavoro, nonché il ruolo e lo slancio positivo del movimento operaio nei momenti più difficili della nostra Repubblica.

Qualche giorno prima, Susanna Camusso, in una bella e intensa intervista a *l'Unità*, anticipava gli stessi temi, denunciando quanto il peso della crisi economica fosse a carico dei lavoratori e dei pensionati.

Il presidente della Repubblica e la leader della Cgil, nelle loro riflessioni, hanno fatto spesso riferimento a classi di lavoratori e pensionati, pur declinandone il ruolo in un contesto nuovo - e dalle inedite insidie - com'è quello che stiamo vivendo. Eppure, intorno all'idea di "classe", una certa retorica politica si è periodicamente esercitata a celebrarne la fine, ritenendola inadeguata a cogliere il profilo dinamico delle trasformazioni e delle tensioni che attraversano le società globalizzate.

In modo particolare, negli ultimi anni è prevalsa la convinzione del-

Le classi ci sono ancora ma la politica non sa più rappresentarle

Il conflitto sociale non scompare né si attenua: al contrario pone nuove istanze e nuove sfide davanti all'incalzare della crisi economica
La crescita dell'astensionismo determina problemi soprattutto alla sinistra

la necessità di una nuova griglia interpretativa, al posto della tradizionale sintassi economica, capace di cogliere i paradigmi della nuova produzione. Ad alimentare questa convinzione è stata l'idea che la "classe" rappresentasse solo una posizione gerarchica riferita all'occupazione e al reddito. Mentre la "classe", in realtà, non è un oggetto né un'unità di misura, bensì un sistema complesso di relazioni, in grado di esprimersi anche sul terreno degli orientamenti socio-politici e del comportamento di voto.

Nonostante la relazione fra classe e orientamenti elettorali possa oggi apparire in declino, la collocazione sociale continua a essere centrale nell'interpretazione dei comportamenti politici, evidenziando andamenti fluttuanti, come molti studi, a livello internazionale, hanno recentemente dimostrato.

In Gran Bretagna, ad esempio, la letteratura scientifica nega una ten-

denza al declino del voto di classe, evidenziando semmai degli andamenti altalenanti. Dopo essersi collocato a livelli elevatissimi negli anni del secondo dopoguerra, il voto di classe, infatti, cala nei primi anni Sessanta, risale a metà degli anni Settanta, durante gli anni del conflitto industriale, si mantiene elevato durante il lungo ciclo thatcheriano, per declinare progressivamente dal '97 a oggi.

Al contrario, in Germania, gli analisti evidenziano un crollo nell'immediato dopoguerra, una crescita nei primi anni Sessanta, un calo nel decennio successivo, rimanendo da allora a livelli bassi, ma con accentuate variazioni regionali, legate alle radici culturali e religiose di alcune aree. In Svezia il voto di classe è sempre stato su livelli elevatissimi. L'apice è nel 1960. Altri studi, in particolare sui comportamenti elettorali negli Stati Uniti, mettono in evidenza un disallineamento fra classe e voto, ma

non fra classe e astensionismo, che invece avrebbe conosciuto un legame sempre più marcato proprio nell'elettorato proletario, ormai privo di una propria rappresentanza politica. Secondo questa interpretazione la scelta di classe non si orienta solo su un partito, ma ruota anche intorno all'opzione della partecipazione elettorale vera e propria.

Un esempio, in questo senso, è rappresentato proprio dall'Italia. Nel nostro Paese la partecipazione al voto è stata sempre alta, ma negli ultimi vent'anni la quota di voti inespresi è cresciuta in maniera costante e la composizione sociale dell'astensionismo si è andata sempre più caratterizzando da cittadini con bassa scolarizzazione e relativa marginalità nel mercato del lavoro (casalinghe, pensionati, disoccupati). Classi "oggettivamente" interessate alle politiche economiche e sociali della sinistra, che tuttavia "soggettivamente"